

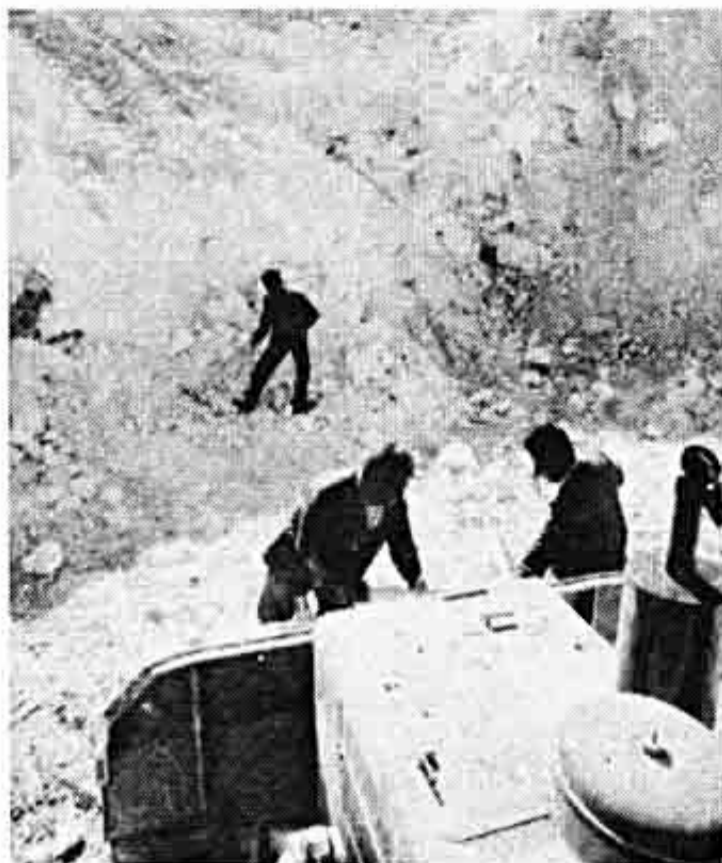
Gli effetti - in questo caso sicuramente positivi - dell'Unione europea: dopo aver accolto, per decenni, i laboratori operai sardi nelle loro zone industriali, i tedeschi sbarcano adesso nell'isola e salvano, col loro capitale, un'industria che stava agonizzando. Grazie a questa operazione, nasce a nuova vita la miniera di talco di Orani, un tempo - e, si spera, anche nel futuro - la principale risorsa dei tremila abitanti di questo paesino del Nuorese.

Per salvare le industrie in crisi, e per eliminare qualche voce in rosso dal suo bilancio, la Regione sarda ha intrapreso la strada della privatizzazione: questo ne è il primo atto formale, sottoscritto, con soddisfazione delle parti, alla presenza del presidente Federico Palomba.

Le trattative per il trasferimento del pacchetto azionario della miniera sono state lunghe e complesse, ma infine l'accordo è stato raggiunto e formalizzato subito dopo Natale, proprio nella "capitale sarda" del talco. In virtù di esso la Talco Sardegna, la società che l'Ente minerario sardo controlla attraverso la Salsarda, cede il settanta per cento delle proprie quote alla Hoechst Ceramtec, un colosso mondiale nel settore chimico-farmaceutico. La contropartita è consistente: oltre 18 miliardi di lire, che diventano 26 se, al passaggio del pacchetto, si aggiungono i cespiti scorporati dall'operazione finanziaria, ossia il cambio di proprietà dell'impianto per la produzione degli inerti, gli immobili complementari all'attività estrattiva e l'area della miniera di Sa Matta, sulla quale è già avviato un notevole intervento di recupero, e al quale verrà destinato il personale in esubero.

La Hoechst l'ha spuntata su due agguerriti concorrenti, la francese Tale de Louzenac e l'italiana Imi, capofila del gruppo Fabi, dopo che l'asta pubblica, fissata per lo scorso luglio, era andata deserta. L'industria tedesca è arrivata prima al fotofinish, soprattutto perché ha offerto le più valide garanzie per il futuro: si è infatti impegnata a rilanciare l'attività industriale e a garantire il lavoro, per almeno 5 anni, a 40 dei 69 lavoratori (ridotti a 57, grazie ai prepensionamenti) attualmente occupati, con l'assicurazione di colmare con manodopera locale qualunque abbassamento di livello si dovesse verificare nell'organico-standard. Il tetto della produzione, comunque, è stato stabilito in almeno 15 mila tonnellate di talco estratto in un anno, il che dovrebbe garantire l'attività di micronizzazione (il minerale che diventa polvere) e di commercializzazione per almeno venti anni.

In cambio dei miliardi sborsati, di fatto la compagnia tedesca avrà il totale controllo della fabbrica: qualche ora prima del decisivo incontro di Orani, Giampiero Pinna, presidente dell'Emsa, ha lasciato la guida della Talco Sardegna per cederla a Dieter Kreuziger, manager di spicco della Hoechst, che assume così le funzioni di presidente e di am-



**INDUSTRIA**  
*Dopo i turisti arrivano in Sardegna anche i capitali della Germania. Rilevata la miniera di talco di Orani*

## I TEDESCHI SBARCANO NELL'ISOLA

di Gino Zasso



ministratore delegato della neonata società. L'ultimo atto di Pinna era stata la conclusione del contratto con un'altra società tedesca per la vendita di diecimila tonnellate di talco polverizzato, la gran parte prelevato dalle catoste stipate a Monte Nieddu, alla bocca della miniera, e rimaste per lungo tempo invendute. Quel materiale, che reca palesi segni della pioggia e del tempo, era diventato il simbolo di un'industrializzazione fallita, di una politica economica che ha saputo generare ma non è stata in grado di commercializzare. E che, invece di ottenere profitti, ha accumulato soltanto debiti. Per questo i tedeschi della Hoechst rappresentano, sotto molti aspetti, un'ancora di salvezza. E la soddisfazione dei politici regionali per essersi liberati di



un fardello diventato troppo oneroso (la ristrutturazione della produzione, con l'acquisto di modernissimi macchinari, è datata 1993, ma non ha dato gli esiti sperati) non è celata.

«Sono due gli obiettivi che abbiamo voluto raggiungere con la privatizzazione di questa miniera - ha detto il presidente della Regione, Federico Palomba, il giorno della stipula del contratto -. Da una parte la restituzione al mercato di un'attività produttiva, lasciando all'amministrazione pubblica il solo ruolo di promotrice delle iniziative macro-economiche; dall'altra il rilancio dell'occupazione in un'impresa che, altrimenti, era destinata a esaurirsi, con i lavoratori già in cassa integrazione».

Dal canto suo, il presidente dell'Emsa, Giampiero Pinna, ha sottolineato l'importanza dell'accordo con la società tedesca, prima tappa di altre possibili collaborazioni: «Un dato particolarmente importante che scaturisce da questo contratto con il partner europeo - ha detto - è quello della disponibilità ad approfondire anche un discorso per il futuro: assieme dobbiamo lavorare per individuare prospettive di nuove iniziative economiche per dare lavoro ai disoccupati. In questo senso ci stiamo già muovendo: abbiamo potenziato l'impianto di produzione degli inerti da utilizzare nell'edilizia e abbiamo dato il via al piano di recupero ambientale dell'area degradata della vecchia miniera. Per due anni tutti i lavoratori in esubero saranno impiegati nel cantiere di forestazione, nel frattempo ci auguriamo di avere l'opportunità di avviare nuove iniziative che garantiscano l'occupazione definitiva».

Per questo, sempre con il partner tedesco, si sta già studiando la possibilità di sfruttamento del carbonato di calcio, un minerale abbondantemente utilizzato per la produzione di vernici, di carta e di materie plastiche, di cui il sottosuolo di Monti Nieddu è particolarmente ricco (recenti studi ne indicano la potenzialità estrattiva in un milione di tonnellate).

La collaborazione Sardegna-Germania è dunque partita, e potrebbe portare lontano. Fino alla valorizzazione industriale dei prodotti del suolo e del sottosuolo dell'isola, dai carbonati di calcio alla bentonite, ai preziosi graniti di Orani, Sarule e Orotelli. La strada della privatizzazione è aperta, le capacità manageriali dei politici, se ci saranno, potranno percorrerla a lungo.

«Quello di Orani - ha detto il presidente Palomba - è soltanto il primo risultato di una politica che stiamo conducendo con determinazione e che segnerà presto altri passaggi importanti per quanto riguarda le imprese del gruppo Emsa e altre società che comportano rilevanti aspetti di carattere sociale e occupativo».

Come la Sardamag di Sant'Antioco e la stessa Carbosulcis che, seppure non appartenga al patrimonio regionale, vede la Regione coinvolta in prima persona nella conclusione della vertenza».